

Come usava dire Simone de Beauvoir, “non si nasce donna, lo si diventa”. Per anni l’antropologia si è interrogata sull’origine e la funzione dei riti, trovandovi all’interno un ritmo necessario a scandire gli eventi di passaggio della vita individuale e collettiva. Il rito è una struttura universale che ritroviamo in ogni cultura umana. Il suo scopo è quello di ordinare l’esistenza offrendo norme e azioni funzionali alla vita e alla maturità della persona. Attraverso il rito gli individui vengono dotati della conoscenza di sé necessaria a divenire dei membri consapevoli della comunità e del mondo, sia sul piano fisico sia su quello sacrale. E’ quindi normale che i riti siano molto diversi tra loro, perché devono tenere conto anche della natura propria di ogni iniziando. Storicamente, l’iniziazione delle donne è rimasta in ombra nell’ambito degli studi antropologici, nonostante sia praticata in un numero maggiore di società rispetto a quella maschile. Eppure la sua potenza non è da meno, come testimonia il lavoro di Bruce Lincoln, perché segna il momento in cui una ragazza diventa donna,



Bruce Lincoln
DIVENTARE DEA

Jouvence, 198 pp., 18 euro

episodio che non è legato al semplice sviluppo fisico della pubertà. Quando una fanciulla è pronta, in lei vengono rinnovate le energie primordiali del potere femminile. Attraverso il rito sono invocate le storie mitologiche delle dee ancestrali di cui la ragazza è considerata in diversi casi l’incarnazione. Rispetto ai riti maschili, in quelli femminili è predominante la presa di coscienza del proprio ruolo come genitrice nella discendenza della tribù, ed è presente naturalmente una profonda ripresa sul potere della fertilità e sul ciclo di nascita, morte e rinascita.

La donna è terra incisa sulla carne, come spicca nel rituale delle tiv della Nigeria, che comprende la scarificazione del ventre femminile. Le donne tiv rappresentano nella loro pelle uno spaccato della propria discendenza con una linea, mentre raffigurano con diverse incisioni a forma di cerchio la terra e l’affiliazione genealogica. Se è ampiamente attestata la relazione tra femminile e abbondanza riproduttiva, è anche ripresa nei riti la funzione di divinità creatrice e portatrice di benedizioni. Così è per i navajo, che intonano canti all’inizianda capaci di plasmare il mondo in nuove immagini, e la cui mitologia si divide in due aspetti: alla ritualità maschile sono legati gli eroi gemelli guerrieri, mentre alle donne viene narrata la nascita della dea primigenia, la Donna che Muta. Nei riti le ragazze riscoprono il proprio potere grazie all’identità con le dee e le eroine, non per analogia simbolica, ma per risveglio alla divinità di cui sono parte. La donna è natura che trascende se stessa. (Alessandro Mazzi)

